



Congregazione
Suore Domenicane di S. Caterina da Siena
- Via degli Artisti, 17 00187 Roma -

Curia generalizia

“Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio.” (Lettera agli Efesini, 2, 19)

Carissime sorelle, carissimi laici,

In questa bellissima festa di Santa Maria Maddalena, patrona dell'Ordine, vi trasmettiamo la prima di alcune lettere, che ci accompagneranno fino al prossimo Capitolo generale, scritte e pensate da tutto il Consiglio generale.

E' un dono per noi poter affidare questo progetto all'intercessione di Maria Maddalena, una sorella maggiore che ha conosciuto dal vivo Gesù e ne ha sperimentato l'amore misericordioso fino a diventare l'apostola degli apostoli. In questi giorni, inoltre, ci avviamo verso la celebrazione della solennità del nostro Santo Padre Domenico, predicatore della grazia. Entriamo in un tempo in cui la liturgia, attraverso diverse feste e in particolare quelle dei nostri santi domenicani, ci dona di contemplare e celebrare la misericordia che Dio Padre ha effuso in abbondanza nel cuore e nella vita di fratelli e sorelle, e, attraverso di loro, al mondo intero.

Queste ricorrenze ci rimandano al cuore del nostro carisma e ci danno la possibilità di approfondirne un aspetto al quale ci sembra oggi particolarmente necessario tornare: la Misericordia, fondamento della cultura carismatica che ci accomuna.

Ma che cos'è, la misericordia? Al di là delle definizioni accademiche, domandiamoci: cos'è per me? Come la percepisco, come la vivo, nella mia realtà, nella mia comunità?

Prima di proporre alcune riflessioni carismatiche su questo dono che abitava le notti e i giorni di San Domenico, vorremmo invitarvi a prendere un tempo personale, poi comunitario, per poter pensare e raccontarvi, con semplicità e nella libertà, cos'è per ciascuna/o di voi la misericordia, non tanto per ripetere delle espressioni apprese nelle Costituzioni, o lette nei testi di meditazione, ma per condividere vita vera, esperienze di misericordia ricevuta e donata. Forse ci accorgeremo che ci sono delle divergenze significative, nelle nostre comprensioni di questo fondamento della nostra vocazione cristiana e domenicana. Possiamo prenderne atto e rendere grazie a Dio per l'immensità dei suoi doni.

Sarebbe prezioso per noi del Consiglio generale ricevere alcuni frutti della vostra riflessione, che potranno così arricchire l'approfondimento del carisma di Congregazione incarnato nelle diverse culture¹.

Molto è stato scritto su San Domenico e sul suo grido accorato: *“Mio Dio, mia misericordia, che ne sarà dei peccatori?”*, sul suo cuore compassionevole pronto a rivedere le priorità dinanzi alle urgenze del suo tempo – come quando da studente ha venduto i libri a Palencia per soccorrere gli

¹ Essi potranno essere inviati, anche in settembre, all'indirizzo della segreteria: segregen@domenicane.it



affamati —, sulla sua sensibilità alla miseria più grande, quella dell'errore e del peccato che allontanano da Dio.

Vorremmo questa volta lasciarci ispirare piuttosto da un figlio di Domenico, di cui il primo agosto, tra la festa di Santa Maria Maddalena e la solennità di San Domenico, ricorrerà il trentesimo anniversario del martirio. Parliamo del Beato Pierre Claverie, martire, vescovo di Orano (Algeria), che rimase fedele al suo popolo e alla sua missione *“fino alla fine”* (Gv 13), consapevole della minaccia che gravava su di lui. In un contesto di guerra civile, Pierre Claverie fu ucciso dai terroristi il primo agosto 1996, insieme al suo giovane autista, Mohammed Bouchikhi, anche lui rimasto fedele *“fino alla fine”* a colui che considerava suo amico, *“nel nome di Dio, il Misericordioso, Colui che fa misericordia”*.

Ma perché parlare del Beato Pierre? Non abbiamo già abbastanza figure di riferimento nel “cielo della Congregazione”? Forse sì, ma vogliamo accogliere l'invito dei frati domenicani della Provincia di Francia, che hanno indetto un anno dal titolo “Pierre Claverie: il rischio dell'incontro” per poterne approfondire l'eredità spirituale e profetica. I suoi scritti, inoltre, gettano una luce particolarmente significativa sui cammini di Congregazione indicati dall'ultimo Capitolo generale. Pierre stesso ha raccontato più volte che, nato da una famiglia francese nell'allora colonia d'Algeria, era cresciuto in quella terra come in una bolla, una “bolla coloniale” in cui l' “altro” — cioè gli algerini, in maggioranza musulmani — faceva parte del paesaggio, ma non era mai un fratello o una sorella da incontrare.

Diventato frate domenicano nella Provincia di Francia, nel 1967 Fra Pierre decise di tornare nel suo Paese, l'Algeria ormai indipendente, sentendosi chiamato a vivere un incontro autentico con il popolo in mezzo al quale era inviato. Sebbene a quei tempi non si parlasse ancora di interculturalità, gli spunti che Pierre Claverie ci lascia nei suoi scritti² anticipano studi e riflessioni molto più recenti sul tema. Questo ci conferma come i nostri cammini ci pongano *“in medio Ecclesiae”* e meritino di essere arricchiti dalla saggezza che scaturisce da esperienze passate tanto sante quanto complesse. Il B. Pierre ci insegna che gli incontri veri possono nascere solo dalla consapevolezza che ogni individuo è unico al mondo e che ognuno di noi percepisce la realtà, persino le qualità apparentemente più comuni, universali, in modo diverso dagli altri. L'incontro non è mai scontato, non è cosa facile!

La stessa percezione della distanza, dello spazio personale da rispettare tra le persone, può essere molto diversa, anche come conseguenza del mondo da cui proveniamo e della cultura in cui siamo cresciuti. Il primo passo è prendere atto di tali differenze. Questo ci consentirà di riconoscere anche

l'ansia e l'aggressività che possono innescarsi quando qualcuno si avvicina alla soglia di questo spazio privato e, con la sua presenza e la sua differenza, attiva un sentimento di minaccia ad un equilibrio personale talvolta precario.

² Cfr. P. Claverie, *L'incontro e il dialogo*. Breve trattato, ESD (<https://url-shortener.me/OB8S>) e tanti altri.



Non è fecondo quindi, dare troppo in fretta per scontato ciò che ci unisce e pensare di costruire qualcosa solo su questa base illusoria. Partiamo piuttosto dalle nostre differenze, cerchiamo di scoprirle e di accoglierle, prendiamo il tempo di avvicinarci all'altro con rispetto e delicatezza, costruendo una *"strategia dell'incontro"*, che non forza le distanze, né i tempi, ma permette all'altro di esistere e di sentirsi in qualche modo accolto e al sicuro.

Non parliamo qui di un obbligo morale, ma di una necessità insita nella condizione umana che ci accomuna, ed è per noi potenziata dalla vocazione cristiana, nonché religiosa e domenicana. Il pensiero di Pierre Claverie sull'alterità si è nutrito delle tesi di grandi maestri domenicani che hanno contribuito a preparare il Concilio Vaticano II, come il P. Yves Congar e il P. Marie-Dominique Chenu. Si trattava a quel tempo di imparare a *"riconoscere l'altro in quanto altro"* e quindi a non chiudersi dietro quella pretesa di possedere una verità oggettiva per cui l'altro esiste solo nella misura in cui si sottomette alla mia verità.

Confidare, almeno provvisoriamente, che l'altro abbia delle ragioni valide per credere o dire ciò che crede o dice, lasciarlo essere ed esprimere ciò che è, è la base di rispetto necessaria per un incontro vero. E solo incontrandoci autenticamente, potremo avanzare nella ricerca di una Verità che è infinitamente più grande di ciascuno di noi: la *"Verità che libera e salva"*, come dicono le nostre Costituzioni (cfr. n. 4).

Si tratta di un cammino di fiducia reciproca, che permette di *"disarmare l'ansia"* e di accorciare le distanze; un cammino che ci è necessario non solo per diventare comunità veramente interculturali, ma anche per crescere nella sinodalità, per passare *"dall'io al noi"*, ad un noi in cui ognuna/o si senta riconosciuta/o ed abbia la possibilità di offrire il meglio di sé per la vita e la missione dell'unica Famiglia di Madre Gérine.

L'esperienza ci porta tuttavia ad ammettere che questo nobile cammino è possibile solo nella misura in cui ognuno è veramente se stesso. Il primo incontro necessario, vero, profondo, è con me stessa/o, ed è possibile solo all'ombra di quello sguardo misericordioso che mi ha conosciuto sin dal grembo materno. Tale consapevolezza fa dire, al Beato Pierre Claverie, che un incontro riuscito è *"uno scambio di misericordia"*, cioè un incontro tra persone consapevoli che il valore autentico di ognuna/o di noi nasce da quello sguardo gratuito d'amore che ci fa esistere.

Anche Papa Francesco, indicando il Giubileo del 2015, ricordava che la misericordia è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro; essa è inoltre la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello, la sorella che incontra nel cammino della vita (Cfr. *Misericordiae Vultus*, n. 2). Se la misericordia è, come ci hanno insegnato, avere il cuore (*cor*) rivolto verso i poveri (*miseri*), essa è in definitiva quel dono e quell'atteggiamento che ci permettono di superare l'auto-centramento, di rompere le nostre "bolle" per volgere il cuore l'uno verso l'altro, e, insieme, verso un mondo che soffre, che, spesso in silenzio, grida tanta "miseria", tanta inquietudine, tanto dolore.

Quante volte al giorno, fosse solo nella liturgia, inneggiamo alla misericordia di Dio o la invochiamo? Non ci arrendiamo! Siamo *"mendicanti della misericordia del Padre"* prima di tutto



Congregazione
Suore Domenicane di S. Caterina da Siena
- Via degli Artisti, 17 00187 Roma -

Curia generalizia

per noi stessi. Chiediamogli la grazia di un incontro vero con noi stessi. Chiediamogli di dilatare il nostro cuore (cfr. Sal 118,32) perché nessuno ne sia escluso.

In un'epoca di guerre, confusioni e grandi fratture, così com'è anche quella attuale, la misericordia e la compassione di San Domenico si alimentavano nella contemplazione della croce. La tradizione ci ha trasmesso, infatti, tante immagini che lo ritraggono ai piedi del Crocifisso. Non possiamo non pensare anche a Madre Gérine, la quale, animata dallo stesso spirito del Santo Padre Domenico, ci ha trasmesso il dono del volto materno della misericordia del Padre contemplando Maria, sotto la croce, con Gesù esangue tra le braccia.

In un mondo complesso come il nostro, siamo chiamati a tornare a queste eloquenti icone, per divenire capaci di vivere degli incontri autentici tra di noi e da offrire al mondo; ad attingere alla fonte della nostra vita, del nostro carisma, ogni volta che scopriamo nel nostro cuore tracce di durezza: quando ci ritroviamo indifferenti ai dolori e alle gioie degli altri, quando paure e ferite ci portano a chiuderci consapevolmente all'incontro con una sorella, un fratello; quando alimentiamo pregiudizi verso una categoria sociale, un'etnia, i credenti di altre religioni.

Un'esperienza autentica e costantemente rinnovata della misericordia riversata in abbondanza su di noi ci guarisca da un amore selettivo, che non scomoda più, e ci consenta di evangelizzare il nostro sguardo, i nostri discorsi, per fare davvero delle nostre comunità delle *"oasi di misericordia"* in cui esercitarci giorno dopo giorno a vivere incontri rigeneranti, con *"mani tese"* per ricevere ed offrire amore gratuito, fiducia, accoglienza, perdono, riconciliazione.

"Che cosa chiedete?" domanderà la Priora generale alle sorelle che emetteranno la professione "fino alla morte" il prossimo 8 agosto in Uganda e il 15 agosto in Nigeria, ed esse risponderanno: "la misericordia di Dio e la vostra". È la risposta tanto bella quanto esigente che la tradizione dell'Ordine domenicano ci ha tramandato e ad essa siamo chiamate/i ancora ad attingere. Accogliamo inoltre come un bellissimo segno di misericordia da parte di Dio il dono di sorelle che si impegnano così radicalmente nella nostra Famiglia religiosa.

I nostri santi che hanno fatto risplendere l'amore del Padre nelle diverse epoche in cui hanno vissuto e fino ad oggi, ci sostengano nel far ardere anche in noi la stessa fiamma, come veri *"concittadini dei santi e familiari di Dio"*.

A voi tutte carissime sorelle, e carissimi fratelli laici, mentre siamo disperse in diverse parti della Congregazione, auguriamo sin d'ora una preparazione fruttuosa e una bellissima festa del nostro Santo Padre Domenico.

Roma, 22 luglio 2026 (festa di Maria Maddalena)



Sr M. Viviana, Sr M. Romina, Sr M. Robina, Sr M. Paulina e Sr M. Lara

Curia generalizia – Suore Domenicane di S. Caterina da Siena – Curia generalizia
Tel. (0039) 06.97.24.90.11 interno 1 ~ Fax (0039) 06.97.24.90.11 interno 252
~ e-mail: segregen@domenicane.it